



presenta

Oscar 2011

Candidato di Israele

Miglior film israeliano dell'anno 2010

Israel Ophir Awards

Miglior Film, Miglior Regia, Miglior Sceneggiatura

Festival di Locarno 2010

Premio del pubblico

Dal regista de

"Il giardino di limoni"

IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE

Un film di

Eran Riklis

Tratto dal romanzo omonimo di Abraham B. Yehoshua

edito in Italia da Einaudi

Uscita: 3 DICEMBRE 2010

Ufficio stampa:

Valentina Guidi

Mario Locurcio

guidilocurcio@yahoo.com - www.guidilocurcio.it

CAST ARTISTICO

Il responsabile delle risorse umane	Mark Ivanir
Il giornalista	Guri Alfi
Il ragazzo	Noah Silver
La console	Rovina Cambos
Il vice-console	Julian Negulesco
L'ex-marito	Bogdan Stanoevitch

CAST TECNICO

Regia	Eran Riklis
Sceneggiatura	Noah Stollman
Tratto dall'omonimo romanzo di	A. B. Yehoshua (edito in Italia da Einaudi)
Fotografia	Rainer Klausmann
Montaggio	Tova Ascher
Scenografia	Dan Toader, Yoel Herzberg
Costumi	Li Alembik, Adina Bucur
Musica	Cyril Morin
Produttori	Haim Mecklberg, Estee Yacov-Mecklberg, Elie Meirovitz, Thanassis Karathanos, Karl Baumgartner, Tudor Giurgiu, Talia Kleinhendler
Produttori esecutivi	Moshe Edery, Leon Edery, Ygal Mograbi
Produttore associato	Meinholf Zurhorst
Prodotto da	2-Team Productions
Co-produttori	Pallas film, EZ Films, Hai Hui Entertainment, Pie Films

Il film è stato prodotto con il sostegno della Rabinovitch Foundation for the Arts – Cinema Project / The Jerusalem Film and Television Fund / Channel 10 / Mitteldeutsche Medienförderung / CNC Romania / ZDF / ARTE

SINOSSI

Un attentato nel cuore di Gerusalemme.

Tra le vittime, una donna senza documenti. Il cadavere resta all'obitorio per una settimana.

Chi era Yulia? Cos'era venuta a cercare a Gerusalemme?

L'azienda per la quale lavorava non si è accorta della sua assenza ed è accusata di «crucele mancanza d'umanità» dalla stampa locale. Tocca al responsabile delle risorse umane rimediare al danno d'immagine: parte così in missione per riportare Yulia a casa, nella gelida Romania, e riabilitare il nome dell'azienda.

Ma la sua missione si trasforma in qualcosa di molto più importante: alla testa di un caotico convoglio, fra il figlio adolescente della defunta, l'exasperante giornalista incaricato di seguire il viaggio, una console eccentrica e una bara ingombrante, saprà ritrovare dentro di sé le "risorse umane" più profonde per ricominciare a vivere.

Storia di un viaggio improbabile, lungo e inaspettatamente divertente...

NOTE DI REGIA

Abbiamo tutti una missione nella vita e se così non fosse, dovremmo sforzarci di averne una. Io penso che la mia sia quella di interessarmi alla vita delle persone, di individuare i cambiamenti della società, di osservare le tendenze attuali e passate, di avere uno sguardo insieme affettuoso e senza concessioni sull'anima e il cuore degli esseri umani, di porgere uno specchio ai miei contemporanei affinché ci si possano riscoprire, di suggerire nuovi modi di vedere il mondo, invece di attenersi a tradizioni e mentalità immutabili. La mia missione è fare film. Il personaggio del responsabile delle risorse umane m'interessava perché avevo la sensazione che la sua missione consistesse nello scoprire se stesso – un compito molto vicino a quello del cinema.

Motivo per cui ho deciso di dedicargli un film. La sua missione è misteriosa, e benché gli venga imposta, a poco a poco gli entra dentro: diventa qualcosa di intimo e di emotivo, ma la portata di quell'incarico è anche nazionale. E' una missione che s'iscrive nella grande tradizione della tragedia greca e del teatro shakespeariano.

La sua missione consiste anche nell'imparare a vivere con i morti, o meglio nel rivelare ed esplorare la vita attraverso la morte. E la morte assume qui il volto di una donna fuori del comune, il cui sorriso enigmatico ricorda quello di Monna Lisa. Chi può resistere ad una simile donna? Non il responsabile delle risorse umane e certamente non io. Ho quindi intrapreso questo viaggio con lui e con lei, e con tutti gli altri passeggeri, nella speranza che alla fine del percorso riuscirò a trovare un senso, semplice ma importante, alla condizione umana di oggi, di ieri e di domani.

Eran Riklis

INTERVISTA AD ERAN RIKLIS

Com'è nata l'idea di adattare per il cinema il romanzo di A. B. Yehoshua *Il responsabile delle risorse umane*?

È stato il mio produttore, Haim Mecklberg che mi ha proposto questo progetto, perché pensava che potesse corrispondermi: aveva ragione!

Insieme al mio co-sceneggiatore, Noah Stollman, abbiamo voluto rimanere fedeli al libro sentendoci comunque totalmente liberi di seguire la direzione che ci sembrava più giusta dal punto di vista narrativo e cinematografico. Per me, l'adattamento cinematografico di un romanzo diventa un'opera a sé stante che deve innanzitutto funzionare in modo autonomo, senza che ci sia bisogno di far riferimento al libro. Anche se occorre in ogni caso rispettare il materiale originale.

***Il responsabile delle risorse umane* è una denuncia del cinismo del mondo dell'impresa?**

Non proprio, anche se questo elemento fa ovviamente parte del progetto. Io non penso che il film parli del cinismo aziendale quanto piuttosto del cinismo e dell'indifferenza che caratterizzano tutti noi quando guardiamo qualcuno che ci è estraneo o quando sentiamo parlare della sofferenza altrui. Per me, il vero tema del film, è la ricerca della propria umanità.

Perché ha scelto un panificio?

Nel libro si parla di un panificio e mi sembrava giusto, perché il pane è un alimento base, che nasce dalla terra e che è sempre presente nella nostra vita quotidiana. Da un punto di vista religioso, il pane è il simbolo del corpo e questo funziona bene nel film, senza mai diventare una metafora troppo pesante.

Il protagonista del film non si assume le proprie responsabilità, né in famiglia, né sul lavoro. Il suo viaggio in Romania è un percorso iniziatico?

Sì, perché questo viaggio, questa missione, gli permette di scoprirsi o di ri-scoprirsi. Deve assolutamente riconciliarsi con se stesso, con la sua famiglia e con chi gli sta intorno, prima che sia troppo tardi e che si ritrovi condannato a condurre una vita solitaria fatta di autocommiserazione.

Deve perciò prendere le distanze dalla sua realtà immediata – ed è ciò che facciamo tutti in questo tipo di situazione: fuggiamo dal quotidiano, preferiamo mentire a noi stessi, e reimpariamo a spese nostre ad accettare la realtà per quello che è.

Per compiere questo percorso spirituale e diventare un uomo migliore, lui ha bisogno di fare un vero e proprio viaggio. Penso che in fondo, il responsabile delle risorse umane sia una persona perbene e un uomo di grande sensibilità.

Israele sembra essere una “terra promessa” per gli immigrati come la giovane rumena che lavora nel panificio. Era importante per lei ricordare questa realtà spesso poco conosciuta?

La condizione degli immigrati è un problema ricorrente in un paese come Israele. Vengono qua per trovare lavoro e sopravvivere – pensano di arrivare in Terra Santa e trovano solo disperazione e sofferenza. Questi immigrati sono il punto di partenza del mio film.

Questa giovane donna, che muore per l'appunto in un attentato suicida, avrà un'influenza fondamentale sugli altri personaggi.

Il film racconta come si può viaggiare con la morte per riscoprire la vita. Yulia è morta, ma i suoi desideri, i suoi sogni e la sua presenza abitano ormai in tutti quelli che la conoscevano, anche solo alla lontana. Yulia permette ad ognuno di loro di fare un viaggio alla riscoperta di sé.

Alla fine del film, la madre di Yulia insiste nel voler rispedire le spoglie della figlia in Terra Santa. Perché?

La Terra Santa, in particolare Gerusalemme, facevano parte del sogno di Yulia. Lei ha abbandonato tutto per realizzare il suo sogno, sperando che suo figlio la potesse raggiungere e forse anche sua madre. È morta nel tentativo di fare questo. Era felice a Gerusalemme? Il responsabile delle risorse umane non lo sa, e nemmeno io lo so. Ma sua madre ritiene che, se lei ha vissuto a Gerusalemme e se lì ha perso la vita, quello sia anche il luogo in cui debba essere sepolta. Il figlio la pensa senz'altro come lei e il responsabile delle risorse umane, alla fine di un lungo viaggio, è certamente dello stesso parere. In un certo qual modo, tutti i personaggi cercano di realizzare il sogno che Yulia aveva fatto per sé...

Nei suoi film, lei mette a confronto universi molto diversi fra loro.

Sono sempre alla ricerca del lato umano nei conflitti e negli scontri. Credo nell'umanità, anche se penso che si nasconda il più delle volte dietro ai pregiudizi, all'odio e alla cecità. Ma sono convinto che l'umanità ci sia.

Il personaggio della console è straordinario. Come le è venuto in mente?

Era già nel libro e ho scelto per interpretarla un'attrice bravissima, Rovina Kambos (*premio miglior attrice non protagonista agli Ophir, Oscar israeliani, ndt*). E' divertente, aggressiva, un po' pazza, un po' ossessiva e davvero geniale!

Come è avvenuta la scelta di Mark Ivanir per la parte del protagonista?

Avevo fatto un provino con lui diciannove anni fa per *Cup Final* e mi aveva fatto un'ottima impressione, anche se poi, alla fine, la parte era stata affidata ad un altro. Quando ho cominciato a fare il casting per il protagonista, ho pensato prima di tutto a lui, ma ho visto parecchi altri attori prima di decidermi a fargli fare un provino. Lì per lì non mi ha convinto, tant'è che sono andato a Roma per passare qualche giorno in sua compagnia. E a quel punto ho capito di aver trovato il mio protagonista.

Quello che mi piace in lui, è il miscuglio di culture: è molto israeliano, ma è di origine russa e vive da dieci anni a Los Angeles. Questo rende la sua recitazione molto interessante, perché mescola tradizioni americane, israeliane ed europee.

Lei ha saputo ritrovare l'anima "rumena" - insieme tragicomica e assurda - che contraddistingue spesso il cinema rumeno. E' uno stile che sente vicino?

Adoro il cinema rumeno e la musica rumena, anche se non conosco molto bene la cultura di quel paese. Ho cercato di saperne subito di più sui costumi, l'umorismo, l'umanità, la malinconia e la complessità di quel popolo.

Come si sono svolti i sopralluoghi?

Mi sono innamorato della Romania sin dal mio primo viaggio e la maggior parte dei posti dove abbiamo girato sono quelli che avevo già in mente dall'inizio. È un paese profondamente cinematografico, sia per i posti che per le persone.

La musica di Cyril Morin presenta accenni di musica zigana.

Con Cyril, abbiamo effettivamente deciso di esplorare dei temi della musica zigana, senza però calcare la mano. Mi sembra che il risultato finale funzioni bene, perché riflette sia lo spirito del protagonista che quello del suo viaggio in Romania.

Che ci dice della “Madonna che piange”? Un’immagine mistica?

Absolutamente no. In Romania quasi ogni chiesa ha una “Madonna dei miracoli” lacrimante, è un’immagine che ci è sembrato logico inserire nel film. Non è né mistica né surreale. In quella scena tutti piangono per Yulia e per il dolore di suo figlio e l’ho trovato un elemento scenografico rappresentativo del sentimento di quella scena.

Contrariamente ai suoi film precedenti, che sono piuttosto “stanziali”, *Il responsabile delle risorse umane* fa pensare a un road movie.

Il film è chiaramente un road movie e ubbidisce peraltro ai codici di quel genere che conosciamo tutti molto bene. È una cosa che mi piace molto, perché permette di avere una certa libertà narrativa pur rimanendo all’interno di un genere codificato.

I suoi due film precedenti riguardavano, in un modo o nell’altro, il conflitto israelo-palestinese. C’è un filo conduttore fra quei film e *Il responsabile delle risorse umane*?

I miei film parlano della società israeliana da diversi punti di vista – politico, sociale e personale – e sono in questo senso tutti legati fra loro. Se *Il responsabile delle risorse umane* può sembrare, in apparenza, meno impegnato politicamente, lo è invece secondo me tanto quanto *La sposa siriana* o *Il giardino di limoni*, perché analizza la psicologia israeliana e s’interessa allo sguardo degli israeliani sugli stranieri – che siano arabi o no – e sul mondo.

È la prima volta che gira all’estero. Com’è stato?

Faceva molto freddo perché abbiamo girato tutto durante l’inverno! Ma è stata un’esperienza fantastica, che mi ha riempito di energia positiva, grazie a tutti gli incontri che mi ha permesso di fare con la gente, i paesaggi e la mia nuova troupe.

Lei si è spesso definito come un “regista del mondo”. Lo pensa ancora adesso?

Sono israeliano, ma penso davvero di essere al "servizio" del mondo intero: mi piace l'idea di poter raggiungere gli spettatori ovunque nel mondo, e che i miei film riescano ad emozionare o a far ridere gente di ogni luogo. È quello che mi spinge a fare il cinema.

ERAN RIKLIS

Regista

Nato a Gerusalemme nel 1954, Eran Riklis è cresciuto in Canada, negli Stati Uniti, in Brasile e in Israele. Diplomato in Inghilterra alla National Film School di Beaconsfield, lavora nel cinema dal 1975.

Ha realizzato più di 300 spot pubblicitari e film aziendali e firmato numerosi telefilm e serie televisive. Nel 1984, gira il suo primo lungometraggio, *On a clear day you can see Damascus*, un thriller politico basato su una storia vera. Sette anni dopo, gira *Cup Final*, selezionato ai festival di Berlino e Venezia, poi *Zohar* (1993) che si impone come il maggior successo del box-office israeliano degli anni 90. Realizza poi *Vulcan Junction*, un omaggio nostalgico al rock and roll, premiato al festival di Haifa nel 1999, e *Temptation* (2002), adattamento di un best-seller israeliano. Seguiranno poi: *La sposa siriana* nel 2002 (Gran Premio del Festival di Montreal, Premio ecumenico e Premio Fipresci, Premio del pubblico al Festival di Locarno, Premio della sceneggiatura e del pubblico a Gand, Premio per il miglior attore a Bastia, Gran Premio al festival di Auxerre) e *Il giardino di limoni* nel 2008 (Premio del pubblico al festival di Berlino).

Eran Riklis ha appena finito di girare in Germania il suo nuovo film, *Playoff*, in cui racconta la storia del leggendario allenatore della squadra israeliana di basket Max Stoller e del suo "tradimento" alla fine degli anni 70.

Sposato con la regista Dina Riklis e padre di due figli, Eran vive ora a Tel Aviv, ma si considera prima di tutto un "cittadino del mondo".

FILMOGRAFIA

1984: *On a clear day you can see Damascus*

1992: *Cup Final*

1993: *Zohar*

2002: *Temptation*

2002: *Vulcan Junction*

2004: *La sposa siriana*

2008: *Il giardino di limoni*

2010: *Il responsabile delle risorse umane*

ABRAHAM B. YEHOSHUA

Autore del libro

Abraham B. Yehoshua (Gerusalemme 1936), insegna letteratura comparata presso l'Università di Haifa. I suoi romanzi sono: *L'amante* (1977, tradotto in quindici lingue), *Un divorzio tardivo* (1982), *Cinque stagioni* (1987), *Il signor Mani* (1990), *Ritorno dall'India* (1994), *Viaggio alla fine del millennio* (1997), *La sposa liberata* (2002), *Tre giorni e un bambino* (2003), *Il responsabile delle risorse umane* (2004) e *Fuoco amico* (2008 e 2009), tradotti in Italia da Einaudi, che ha anche pubblicato *Il lettore allo specchio* (2003), *Tutti i racconti* (1999), i saggi *Il potere terribile di una piccola colpa*, *Etica e letteratura* (2000), la commedia *Possesso* (2001), gli articoli *Diario di una pace fredda* (1996), il saggio *Antisemitismo e sionismo* (2004), il libretto d'opera *Viaggio alla fine del millennio*, tratto dall'omonimo romanzo, e la raccolta di saggi *Il labirinto dell'identità. Scritti politici* (2009). Nel 2005 sono uscite la raccolta di racconti *L'ultimo comandante*, la pièce *Una notte di maggio* e i due racconti illustrati da Altan raccolti in *Un cagnolino per Efrat*. Nel 2009 Einaudi ha pubblicato il volume *Trilogia d'amore e di guerra* che riunisce i romanzi *L'amante*, *Un divorzio tardivo* e *Cinque stagioni*.

BIBLIOGRAFIA

- .Trilogia d'amore e di guerra, 2009
- .Il labirinto dell'identità, 2009
- .Viaggio alla fine del millennio, 2008
- .Fuoco amico, 2008
- .Cinque stagioni, 2007
- .Un cagnolino per Efrat, 2005
- .Una notte di maggio, 2005
- .Viaggio alla fine del millennio, 2005
- .Il signor Mani, 2005
- .Un divorzio tardivo, 2005
- .L'ultimo comandante, 2005
- .L'amante, 2005
- .Il responsabile delle risorse umane, 2004
- .Antisemitismo e sionismo, 2004
- .Il lettore allo specchio, 2003,
- .Tre giorni e un bambino, 2003
- .La sposa liberata, 2002
- .Possesso, 2001
- .Il potere terribile di una piccola colpa, 2000
- .Tutti i racconti, 1999
- .Ritorno dall'India, 1997

MARK IVANIR

Il responsabile delle risorse umane

Nato in Ucraina nel 1968, Mark Ivanir emigra in Israele con i genitori a quattro anni. Durante il servizio militare, partecipa all'Operazione Mosè, che consente il rimpatrio degli ebrei di Etiopia in Israele. Finito il militare, rifiuta diverse offerte di lavoro nei servizi segreti e abbandona gli studi di medicina per dedicarsi alla sua passione: fare il clown. Passa due anni in una scuola di circo prima di partire in tournée in tutta Europa. Viene subito ammesso nella prestigiosa scuola di arte drammatica israeliana, Nissan Nativ, prima di co-fondare una compagnia teatrale, Gesher Theatre, composta da attori provenienti dalla ex- Unione Sovietica.

Nell'arco di appena due anni, Gesher s'impone come una delle migliori compagnie teatrali del paese. Grazie alla sua perfetta conoscenza del russo, dell'inglese e dell'ebraico, Ivanir traduce e adatta otto pièce teatrali che saranno rappresentate nel mondo intero, dal Lincoln Center di New York al National Theatre di Londra.

Notato da Steven Spielberg, ottiene la sua prima parte a Hollywood nel 1993, in *Schindler's List*. Si stabilisce poi a Londra, per seguire i corsi di Philippe Gaulier e gira il film *The man who cried* di Sally Potter e il telefilm *Innamorarsi a Venezia*. Incoraggiato dal successo ottenuto, si trasferisce a Hollywood, dove si dedica sia al cinema – *The Terminal* (2004) di Steven Spielberg, *L'ombra del potere* (2007) di Robert De Niro, e *Disastro a Hollywood* (2008) di Barry Levinson – che alla televisione: *CSI*, *Law and Order*, *The Shield* e *24*.

Lo ritroveremo presto in *Holy Rollers* di Kevin Asch nella parte dell'ebreo chassidico di Brooklyn.

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

1993: *Schindler's list* di Steven Spielberg

2000: *The man who cried* di Sally Potter

2004: *The Terminal* di Steven Spielberg

2007: *L'Ombra del potere* di Robert De Niro

2008: *Disastro a Hollywood*, di Barry Levinson

2008: *Agente Smart, casino totale*, di Peter Segal

2010: *Il responsabile delle risorse umane*, di Eran Rikis

2010: *Holy Rollers* di Kevin Asch